

La formazione costituisce con l'economia e il lavoro tema centrale dell'attività della Fondazione. La scelta trova le sue ragioni nella politica dell'Unione europea.

L'intreccio tra politiche formative, politiche di sviluppo e politiche del lavoro è ormai da più di un decennio obiettivo strategico indicato dall'Unione delle Comunità europee agli Stati membri, a partire dai Libri bianchi dei primi anni '90: *Crescita, competitività, occupazione. Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo*, 1993; *Insegnare e apprendere. Verso la società conoscitiva*, 1995.

La formazione come chiave di sviluppo

In questi libri la formazione è indicata come una leva per favorire lo sviluppo economico, combattere la disoccupazione e l'esclusione sociale, consentire l'emancipazione dei soggetti: per fronteggiare cioè le sfide del XXI secolo.

Quelle più dirompenti sono individuate dal secondo Libro bianco in tre fattori (*"chocs moteurs"*): l'affermarsi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il progresso scientifico e tecnologico, la mondializzazione dell'economia.

Tra le strade indicate per consentire ai cittadini europei di superare l'attuale fase di transizione verso una nuova forma di società vi è, appunto, la formazione intesa come acquisizione di un'ampia cultura generale e al contempo sviluppo dell'attitudine al lavoro e all'attività professionale.

Il pregio del Libro bianco "Insegnare e apprendere" è anche quello di aver indicato - per la prima volta in un documento comunitario - l'importanza del riconoscimento delle competenze acquisite anche in contesti informali (famiglia, tempo libero, ecc.) e dell'opportunità di apprendere lungo tutta la vita: la formazione che abbraccia tutti gli aspetti della vita (*lifewide learning*) e si estende in ogni momento di essa (*lifelong learning*). E nella prospettiva della società della conoscenza diventa necessario garantire a ciascun cittadino l'opportunità di sviluppo e aggiornamento continuo delle competenze, di revisione delle scelte, di correzione del percorso formativo in funzione dell'evoluzione culturale, professionale, così come l'opportunità di dotarlo di una "carta personale delle competenze".

La formazione come strumento di lotta contro l'esclusione sociale

"Sussiste il rischio che la società europea si divida in coloro che sanno interpretare, coloro che sanno soltanto utilizzare e coloro che sono emarginati in una società che li assiste. In altri termini, in coloro che sanno e coloro che non sanno".

Facilitare l'accesso alla formazione per tutti i cittadini è obiettivo strategico dell'Europa, che valorizza in particolare quelle esperienze fatte dagli Stati membri per evitare i processi di segregazione ed esclusione, quali ad esempio le scuole di *seconda chance* poste in zone particolarmente difficili, e dedica risorse finanziarie (Fondo sociale europeo) *"al fine di agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità e promuovere la mobilità occupazionale"* (Obiettivo globale 3 del Quadro comunitario di sostegno).

La formazione permanente per entrare nella società della conoscenza e creare un'Europa dei cittadini

Le conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona (23-24 marzo 2000), tappa cruciale per l'orientamento della politica e dell'azione europea, affermano che *“il buon esito della transizione ad un'economia e una società basate sulla conoscenza deve essere accompagnato da un orientamento verso l'istruzione e la formazione permanente”*. E' questo un traguardo cui tutti gli Stati membri sono chiamati a impegnarsi nei prossimi dieci anni per il futuro dell'Europa.

La Commissione e gli Stati membri hanno definito *“l'istruzione e la formazione permanente, nel quadro della strategia europea per l'occupazione, come ogni attività di apprendimento finalizzata, con carattere di continuità, intesa a migliorare conoscenza, qualifiche e competenze”*.

La strategia europea per l'occupazione, varata nel 1997 in occasione del Consiglio europeo dei capi di Stato tenutosi a Lussemburgo e basata su orientamenti da rivedere ogni anno, prevede quattro pilastri: l'occupabilità, lo spirito imprenditoriale, la capacità di adattamento e le pari opportunità.

La Commissione, in seguito al mandato conferitole dai Consigli europei di Lisbona e di Santa Maria da Feira (19-20 giugno 2000), elabora il *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*.

Questo documento è stato diffuso in tutti gli Stati membri per un ampio dibattito ed è considerato strumento guida per l'offerta e la domanda in qualsivoglia contesto dell'apprendimento.

[Per consultare il Memorandum, chiudi e apri il pdf relativo](#)

Il *Rapporto nazionale sul processo di consultazione in Italia del Memorandum* è stato predisposto in seguito alla Conferenza nazionale *“La formazione lungo tutto l'arco della vita - Le sfide per il futuro”*, svoltasi a Roma il 2 luglio 2001 e a diversi contributi di esperti e attori istituzionali e sociali.

[Per consultare il Rapporto, chiudi e apri il pdf relativo](#)

L'istruzione e la formazione permanente sono finalizzate a promuovere condizioni per l'esercizio della cittadinanza attiva e per l'occupabilità.

Per fronteggiare le nuove sfide sociali, culturali, economiche il Memorandum propone sei messaggi chiave, quali nuovi campi di azione prioritari:

I sei messaggi chiave per l'istruzione e la formazione permanente

<u>Nuove competenze di base per tutti</u>	per “ <i>garantire un accesso universale e permanente all'istruzione e alla formazione, per consentire l'acquisizione e l'aggiornamento delle competenze necessarie per una partecipazione attiva alla società della conoscenza</i> ”.
<u>Maggiori investimenti nelle risorse umane</u>	per “ <i>assicurare una crescita visibile dell'investimento nelle risorse umane per rendere prioritaria la più importante risorsa dell'Europa - la sua gente</i> ”.
<u>Innovazione nelle tecniche di insegnamento e di apprendimento</u>	per “ <i>sviluppare contesti e metodi efficaci di insegnamento e di apprendimento per un'offerta ininterrotta di istruzione e di formazione lungo l'intero arco della vita e in tutti i suoi aspetti</i> ”.
<u>Valutazione dei risultati dell'apprendimento</u>	per “ <i>migliorare considerevolmente il modo in cui sono valutati e giudicati la partecipazione e i risultati delle azioni di formazione, in particolare nel quadro dell'apprendimento non formale e informale</i> ”.
<u>Ripensare l'orientamento</u>	per “ <i>garantire a tutti un facile accesso a informazioni e ad un orientamento di qualità sulle opportunità di istruzione e di formazione in tutta l'Europa e durante tutta la vita</i> ”.
<u>Un apprendimento sempre più vicino a casa</u>	per “ <i>offrire opportunità di formazione permanente il più possibile vicine agli utenti della formazione, nell'ambito delle loro comunità e con il sostegno, qualora opportuno, di infrastrutture basate sulle Tic</i> ” (nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione ndr.).

Le nuove competenze di base indicate nelle Conclusioni del Consiglio di Lisbona (paragrafo 26) sono le competenze relative alla conoscenza delle lingue straniere, all'utilizzo delle tecnologie dell'informazione, alla cultura tecnologica, allo spirito di impresa, le competenze sociali (relazionali, autodeterminazione, fiducia in se stessi, assunzione di rischi, eccetera).

La società della conoscenza: la sfida del cambiamento

Le nuove competenze di base, l'aggiornamento delle conoscenze e competenze assumono un'importanza cruciale nella società della conoscenza. Ecco come il Memorandum tratteggia le peculiarità del contesto sociale del nuovo millennio.

“L'Europa di oggi è alle prese con una trasformazione di portata comparabile a quella della rivoluzione industriale. La tecnologia digitale sta trasformando la nostra vita sotto tutti i punti di vista e la biotecnologia cambierà forse un giorno la vita stessa. Il commercio, i viaggi e le comunicazioni su scala planetaria allargano gli orizzonti culturali di ciascuno di noi e sconvolgono le regole della concorrenza tra le economie. La vita moderna offre al singolo maggiori opportunità e prospettive, ma presenta anche maggiori rischi e incertezze. Le persone sono al contempo libere di decidere tra diversi stili di vita e responsabili di gestire la propria vita. Sono sempre più numerosi coloro che protraggono gli studi, ma

aumenta lo scarto tra coloro che hanno qualifiche sufficienti per sopravvivere sul mercato del lavoro e quelli che ne sono irrimediabilmente esclusi. Inoltre, la popolazione europea invecchia rapidamente, il che comporterà una trasformazione nella composizione della manodopera e nei modelli di domanda di servizi sociali, sanitari ed educativi. Infine, le società europee si stanno trasformando in mosaici pluriculturali. Tale diversità racchiude un notevole potenziale di creatività e di innovazione in tutte le sfere della vita”.

L’Accordo del 2 marzo 2000 per l’educazione permanente degli adulti in Italia

Per dare seguito a quanto previsto dalla Conferenza mondiale dell’Unesco sull’educazione degli adulti svoltasi ad Amburgo dal 14 al 18 luglio nel 1997, ma anche alle linee guida per l’innovazione del sistema formativo espresse nell’Accordo sul lavoro del 6 settembre 1996, e ribadite nel Patto sociale per lo sviluppo e l’occupazione del 1998, nel nostro paese viene raggiunto un Accordo tra Stato Regioni e autonomie locali nel marzo del 2000.

Alla Conferenza di Amburgo è stata sottoscritta una *Agenda per il futuro*, centrata su tematiche quali la discriminazione nella società, l’apprendimento legato al lavoro, la promozione della pace, i diritti delle minoranze all’educazione in età adulta e lancia lo slogan di “un’ora al giorno di apprendimento”.

L’Accordo delinea l’impianto di **un sistema di educazione degli adulti** nel nostro paese come parte del **sistema formativo integrato** tra sistemi dell’istruzione, della formazione professionale, del mondo del lavoro, proprio come auspicato dal Patto sociale per lo sviluppo e l’occupazione che prevedeva l’impegno del Governo “[...] *a predisporre un progetto specifico e risorse mirate per la sperimentazione e la messa a regime di un sistema di educazione degli adulti, sul quale avviare il confronto e la sperimentazione, d’intesa con le parti sociali e con le rappresentanze delle Regioni e degli Enti locali*”.

Obiettivi prioritari di tale sistema sono:

- il rientro nel sistema formale di istruzione e formazione professionale;
- l’estensione delle competenze;
- l’acquisizione di specifiche competenze connesse al lavoro e alla vita sociale.

[Per consultare l’Accordo, chiudi e apri il pdf relativo](#)

Dal nuovo lessico della formazione

La nuova visione della formazione si pone ben oltre quei confini entro i quali si era abituati a scandire la vita in fasi nettamente distinte: la fase della formazione in età giovanile per prepararsi al lavoro acquisendo un titolo di studio o una qualifica professionale, la fase della vita attiva in età adulta, la fase del pensionamento.

La nuova visione, pur conservando alcune ovvie scansioni, come si è visto, estende la formazione ad ogni momento della vita e ad ogni contesto di apprendimento, ivi inclusi quelli non formali e informali.

Sul significato di alcuni termini sia nei documenti ufficiali di riferimento sia nelle prassi formative vi sono tuttora alcune incertezze e disomogeneità. Le definizioni qui riportate potrebbero pertanto non trovare unanime consenso anche tra gli addetti ai lavori. Esse si ispirano a definizioni espresse nel Memorandum sull’istruzione e la formazione permanente o semplicemente le riprendono.

L'apprendimento formale

Si svolge nei contesti del sistema dell'istruzione e in quelli della formazione professionale ed è finalizzato al conseguimento di diplomi e qualifiche riconosciute.

L'apprendimento non formale

Si svolge al di fuori delle strutture del sistema dell'istruzione e della formazione professionale e, in genere, non porta a certificazioni ufficiali. Può essere erogato nei contesti di lavoro o nell'ambito dell'attività di organizzazioni e associazioni della società civile.

L'apprendimento informale

“E' corollario naturale della vita quotidiana. Contrariamente all'apprendimento formale e non formale, esso non è necessariamente intenzionale e può pertanto non essere riconosciuto, a volte dallo stesso interessato, come apporto alle sue conoscenze e competenze”.

La formazione iniziale

Per formazione iniziale si intende l'insieme delle opportunità cui possono accedere gli individui per realizzare il loro percorso formativo in vista di una occupazione. Essa nell'attuale sistema formativo del nostro paese è articolata in:

- scuola dell'infanzia;
- istruzione obbligatoria;
- obbligo formativo (istruzione secondaria superiore, formazione professionale, apprendistato);
- formazione superiore (formazione non accademica: formazione professionale, Ifts; formazione accademica: laurea di base triennale, laurea specialistica, master e specializzazioni).

La formazione permanente

Il termine formazione permanente, spesso utilizzato come sinonimo di educazione degli adulti, va assumendo sempre più il significato di apprendimento lungo tutto il corso della vita. Si tratta di formazione costante o ricorrente che può avere luogo, come si è visto, anche in contesti non formali e informali.

La formazione continua

Nell'ambito della formazione permanente il termine formazione continua viene utilizzato per gli interventi in ambiti lavorativi promossi dalle imprese.

Spunti teorici

“L'apprendimento è (oggi ndr.) inteso come percorso di acquisizione delle competenze, il cui risultato consiste nello sviluppo «della competenza della competenza» ovvero la competenza ad apprendere e a ri-apprendere durante l'intero corso della vita”. [...] I soggetti si trovano, infatti, a dover fronteggiare la complessità in termini di discontinuità del ciclo di vita e di continuità di evoluzione delle competenze: la direzione è evidentemente lifelong, che risponda all'esigenza di un aggiornamento culturale e professionale continuo

e ripetuto nel tempo.

La nuova teoria della formazione si caratterizza come processo finalizzato a produrre apprendimento permanente di competenze in un contesto intenzionalmente ed esplicitamente predisposto che abbia come suo presupposto la centralità del soggetto” (Stralci da: Isfol, *Dalla pratica alla teoria per la formazione: un percorso di ricerca epistemologica*, Franco Angeli, 2000).

L’orientamento

Ulteriore leva per lo sviluppo economico e per l’emancipazione personale è l’orientamento, dispositivo strettamente connesso alla formazione.

Un documento della Commissione delle Comunità europee dei primi anni ’90 espressamente dedicato all’orientamento della *Task force Ressources humaines, éducation, formation et jeunesse* considera l’orientamento chiave dello sviluppo delle risorse umane; fattore di cambiamento, di uguaglianza sociale, di emancipazione e di sviluppo locale; strumento di esplorazione e costruzione di un progetto personale e di sviluppo del potenziale di ciascun individuo.

Siamo ormai nella più esplicita manifestazione della nuova visione di orientamento, che prende le mosse da una relazione dell’Unesco presentata a Bratislava nel 1970, nella quale si legge che:

“Orientare significa porre l’individuo in grado di prendere coscienza di sé e di progredire per l’adeguamento dei suoi studi e della sua professione alle mutevoli esigenze della vita con l’obiettivo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della persona”.

Il ruolo sociale attribuito all’orientamento oggi è quello di essere cerniera tra attività di osservazione dei fabbisogni formativi e offerta di formazione; di essere strumento di interfaccia tra individuo, mondo del lavoro, sistemi di formazione iniziale e continua.